

Cultura

I riti funebri Hindù

di Emanuele Vaj

I riti descritti in questo articolo riguardano principalmente una Nazione, l'India, grande quasi quanto l'Europa – meglio classificata come subcontinente indiano – con una popolazione enorme. I dati conosciuti ci dicono che ha già raggiunto l'imponente numero di 1.129.866.200 abitanti, facendo dell'India il 2° paese del mondo dopo la Cina per popolazione. (In una piazza di Delhi è installato un grande display luminoso che segna – sempre aggiornato – il costante aumento della popolazione in tempo reale).

Nel descrivere questi riti, ci dilunghiamo sui dettagli riguardanti la cremazione che – così come viene effettuata in quasi tutto il Paese – ha caratteristiche molto particolari e, senz'altro, molto diverse da ogni altro paese nel mondo.

L'Induismo – le cui origini si fanno risalire a 3500 anni fa - è cresciuto sino a diventare la terza religione al mondo – circa il 13% della popolazione mondiale pari a circa 850 milioni (dopo il Cristianesimo e l'Islam). Presente originariamente nella sola India e poi diffusa nel resto dell'Asia è oggi la religione dominante in India, Nepal e tra le tribù Tamil nello Sri Lanka. È importante non confondere l'Induismo con il Buddismo, anche se quest'ultimo è una grande concezione derivante proprio dall'Induismo. (In India è Induista l'80% della popolazione, mentre i Buddisti sono solo il 2%).

“COME È CERTA LA MORTE PER CHI È NATO, ALTRETTANTO È CERTA LA NASCITA PER CHI È MORTO”.

La nascita esiste perché esiste la morte e la morte a sua volta esiste perché esiste la nascita.

Questa interdipendenza fra l'essere e il non essere è il cuore del pensiero indù e buddista.

La composizione etnica dell'India, estremamente eterogenea, è frutto di un continuo flusso di migrazioni che nei millenni ha portato sul suolo indiano popoli con culture, lingue e religioni estremamente diverse tra loro.

I funerali indù, *Antyeshti*, sono parte fondamentale della cultura indiana ma variano largamente a seconda degli usi regionali, le tradizioni familiari, lo stato civile del defunto e naturalmente la casta.

Origini

Circa quattromila anni fa i cadaveri nel subcontinente indiano venivano esposti agli elementi naturali, come sembrerebbe ancora essere consueto (anche se severamente proibito) nella religione dei *Parsi* ⁽¹⁾ oppure sepolti nella terra, nelle acque di un fiume o in grotte.

L'introduzione del sistema della cremazione – e conseguente dispersione delle ceneri – come forma di sepoltura, è stata motivata essenzialmente da due fattori entrambi importanti: *contingenti* e *religiosi*.

Gli indu originalmente hanno iniziato la pratica di cremare i loro morti per diversi motivi. Non volevano lasciare le salme sul terreno per essere divorate dagli animali selvaggi. Un tale risultato poteva essere molto traumatico, particolarmente per le famiglie dei defunti. Gli indu inoltre hanno sempre avuto grande rispetto per i loro morti, desiderando conservare la santità del corpo contro gli attacchi delle belve. Quindi hanno sempre cercato di evitare di abbandonare i loro morti. La cremazione era inoltre preferibile alla sepoltura. Una tomba o un luogo di sepoltura richiede una parte di terra, che deve essere in una buona, e sicura posizione. Inoltre, se la pratica di seppellire i morti fosse stata prevalente, enormi parti di buon territorio sarebbero state perse in quanto occupate dalle tombe. Durante i primi giorni della civilizzazione, scavare una tomba era un lavoro molto difficile, laborioso e richiedeva molto tempo a causa della mancanza di attrezzi adeguati. In confronto, la cremazione era più facile e poco costosa (non avendo bisogno di terreno), perché ognuno che va al luogo della cremazione porta semplicemente un po' di legno per alimentare il fuoco. In alcune particolari situazioni comunque, come per i monaci ed i bambini, le salme sono sepolte piuttosto che cremate. Forse perché questi defunti non hanno

⁽¹⁾ Gli adoratori del fuoco. È una delle religioni più antiche del mondo.

lasciato alcuna prole. Si noti inoltre che seppellire il corpo di un bambino nella terra era probabilmente più facile che preparare una pira per la relativa cremazione. E anche assicurare la sicurezza del luogo sarebbe stata più semplice in quanto per i monaci la tomba è il più vicino possibile al monastero e per i bambini alla casa dei genitori. È evidente che in questi casi la gente del villaggio potrebbe facilmente vigilare sulle tombe.

Cremazione ⁽²⁾

Col passare dei secoli la cremazione si affermò come rito principale, con alcune eccezioni quali i bambini piccoli, i *Sadhu* (santoni) ⁽³⁾, e i morti per vaiolo o altre pestilenze. La cremazione divenne allora il passaggio fondamentale per permettere all'anima di raggiungere il più rapidamente possibile una nuova dimensione, evento non realizzabile finché il vecchio corpo esiste come tale. I riti funebri hindù si dividono in quattro fasi:

- I rituali da compiere quando la persona è ancora sul letto di morte, in agonia.
- I riti che precedono e accompagnano la cremazione.
- I riti che permettono il passaggio dell'anima del defunto dallo stadio *Preta* (spirito) a quello di *Pitrs*, antenato.
- I riti in onore degli antenati, *Pitrs*.

Tradizionalmente, un indu muore a casa. Oggi, però, le morti in ospedale sono sempre più numerose.

Conoscendo il valore di morire a casa propria tra i propri cari, gli indu fanno il possibile per portarlo in fin di vita nella casa dove abitava.

Sono diversi i rituali che hanno luogo attorno alla salma: le si pone col viso verso est e una lucerna viene accesa vicino al capo. Delle *Pindas* – palline di riso colorate – sono messe sul corpo.

⁽²⁾ Va precisato che la “rappresentazione” visiva della cremazione indiana, così come ci viene spesso mediaticamente proposta, si riferisce quasi unicamente a quella che si svolge sui *Ghat* (le sponde) del Gange a Varanasi, l'antica Benares. (Che potrebbe anche essere oggetto di un possibile prossimo articolo).

Quello che descriviamo in queste pagine è però il rituale tradizionale, così come viene tramandato dai testi religiosi e dalle usanze popolari.

⁽³⁾ In lingua indù significa “persona buona, santo, virtuoso” e oggi è il nome privilegiato per gli asceti erranti, i santoni, essi vivono in completa in solitudine e in silenzio.

Figure quasi esclusivamente maschili, sono considerati come già morti, dalla gente, e altamente rispettati. Quando muoiono realmente, infatti vengono sepolti e non cremati, essendo il loro funerale già virtualmente avvenuto. Rinunciano a ogni legame familiare e sentimentale, al possesso di alcunché, vivono in solitudine ed impiegano il loro tempo nella devozione verso la divinità di loro scelta.



Una *Mala* – collana di grani di legno (come un rosario) – può essere messa al collo del defunto così pure come collane di fiori.

Versi sacri vengono allora recitati nel tentativo di rianimare la persona ma, in caso non riuscisse, il sacerdote ne dichiara la avvenuta morte. *Mantra* ⁽⁴⁾ vengono sussurrati nell'orecchio destro del defunto, gocce di latte o di acqua del Gange versate nella sua bocca e la sua fronte segnata con pasta di sandalo. La cremazione dovrebbe avvenire, se possibile, lo stesso *Gionno* detto, i riti variano a seconda di molti fattori, ma le linee dettate dai *Purana* ⁽⁵⁾ indicano che il cadavere viene lavato e vestito con abiti tradizionali nuovi. Viene poi adagiato prima sul suolo e commemorato da parenti e amici e in seguito posto su una sorta di barella in legno, adornata di fiori, coi quali si ricopre lo stesso defunto, dopo essere stato denudato e ricoperto interamente da un telo che varia di colore a seconda del sesso (se è bianco, c'è un uomo sulla pira, se fosse una donna, sarebbe colorato) e dello stato civile e l'età, i pollici e gli alluci legati insieme.

La cremazione è uno dei più antichi riti esistenti ancora oggi. “*Cremiamo perché gli indù, i giainisti, alcuni buddisti e alcuni sikh, credono nella ricomposizione dei 4 elementi al momento della morte: il fuoco della pira, la terra sulla quale cadono le ceneri, l'acqua nella quale vengono sparse, l'aria che fa bruciare la pira*”, dicono gli indiani.

⁽⁴⁾ Il mantra è uno strumento verbale al vengono attribuiti vari poteri: è una formula, una litania che viene continuamente ripetuta. La sua ripetizione ritmica, eseguita soprattutto a livello mentale, aiuta a raggiungere l'equilibrio della mente, a trovare dentro di sé la parte buona. La traduzione del termine è difficile; in linea di massima può essere tradotto come strumento per pensare o di liberazione della mente.

⁽⁵⁾ Sono trattati religiosi che contengono diversi insegnamenti sui rituali, la pratica, le festività, elementi storici e mitologici, paragonabili – in contesto cristiano – alla Bibbia.

Oltre ad essere considerati come testi religiosi, i *Purana* hanno da sempre voluto affermarsi anche come descrizioni storiche. La mitologia Indù e di altri culti religiosi indiani, si basa su diciotto *Purana* maggiori e 18 *Purana* minori.

Oltre ad essere considerati come testi religiosi, i *Purana* hanno da sempre voluto affermarsi anche come descrizioni storiche.

Ma non tutti vengono arsi: i bambini, sono troppo puri per essere cremati ⁽⁶⁾, le donne incinta, perché hanno un bambino in grembo, i santoni, perché sono già santi e non hanno bisogno di cremazione, le vacche sacre – non tutte, ma alcune sì – vengono gettati nel mezzo del fiume Gange, con una grossa pietra ben assicurata ad una corda. Anche gli uomini e le donne morte dal morso di un serpente non vengono arsi perché a volte – (si dice), è capitato, che dopo essere immersi nell'acqua, per motivi chimici, la persona possa riprendersi

È quindi evidente che lo stato prima della morte è molto importante per consentire o meno la cremazione.

Chi assiste alla cremazione può essere di un solo sesso: maschile. Le donne rimangono in casa a piangere, perché la regola vuole che lì, chi sta vicino alla persona morta, chi assiste alla sua cremazione, non può piangere. Nessuno, infatti, piange.

Diversi erano all'epoca i motivi perché una figlia (o un'altra donna) non ha una parte attiva al funerale del suo genitore. Una donna non era generalmente considerata forte come un uomo per accendere la fiamma funebre. Va ricordato come, nell'antichità, fosse faticoso e laborioso accendere un fuoco: legna vede e...assenza di fiammiferi: bisognava sfregare due pietre sino a far scaturire il fuoco. Era un'operazione gravosa, che richiedeva tempo e che doveva solitamente essere effettuata in un ambiente umido e freddo come quello del "crematorio" vicino ad un fiume. Quindi tale operazione toccava solitamente ad un uomo forte e robusto.

Inoltre, la salute della donna durante il periodo mestruale, la gravidanza e la conseguenza del parto poteva rendere difficile questo gravoso compito. Le donne inoltre sarebbero inclini ad avere – durante la cerimonia funebre – un comportamento più emotivo che non gli uomini per avere responsabilità supplementari. Similmente, una figlia poteva anche essere assente genitori moriva e quindi non assistere al funerale in tempo.

⁽⁶⁾ In caso di morte di un piccolo bambino, questi deve essere seppellito senza alcun tipo di cerimonia. Il corpo deve essere lasciato "come un pezzo di legno nella foresta" ed è tutto finito. Nessun rito, dunque, eccetto che – in qualche caso – del cibo è preparato presso la fossa e gettato agli uccelli durante tre giorni consecutivi. Questa è la regola, ma la natura umana non può essere sempre repressa e sembra essere ormai pratica comune per una madre che abbia perso il proprio piccolo di dare del cibo, o piccoli regali una volta all'anno a qualche bimbo o bimba della stessa età del proprio figlio/a morto.

Si noti a questo proposito che non vi erano sistemi di conservazione e refrigerazione per le salme e quindi il funerale doveva essere effettuato al più presto, solitamente il giorno dopo la morte. Per eliminare ogni possibile incertezza per quanto riguarda partecipazione delle donne ai funerali dei membri della loro famiglia, le funzioni di cremazione sono state assegnate alle loro parentele maschili. Questo per evitare qualsiasi confusione all'ultimo momento. Ancora, nel caso che una persona defunta avesse più di un figlio, il compito di accendere la pira va in primo luogo al figlio più anziano. Se non potesse svolgere la sua mansione, il suo posto sarebbe preso automaticamente dal secondo figlio e così via. Questa ordinata divisione del compito doveva permettere lo svolgimento ordinato e senza ritardi della cremazione. Ognuno ha il proprio ruolo nella famiglia.

I parenti maschi del defunto portano dunque la barella sulle spalle fino al luogo della cremazione, se possibile passando per luoghi che furono significativi durante la vita appena spenta. Il luogo della cremazione, chiamato *Shmashana*, è tradizionalmente posto sulle rive di un fiume o del mare, dove la pira viene preparata. Su questa viene posto il cadavere volto verso Sud; tutti gli eventuali gioielli vengono rimossi e si pone dello sterco di vacca sul petto.

Presiedono il rito generalmente il figlio maschio primogenito se il defunto è il padre, il maschio ultimogenito se la defunta è la madre, accompagnati dalle preghiere del sacerdote; le donne raramente sono ammesse alla cerimonia.

Il figlio dovrà dunque fare tre volte il giro della pira in senso antiorario, aspergendola con acqua o/e *ghee* – burro chiarificato – contenuti in un recipiente che poi verrà rotto schiantandolo al suolo, per poi accendere lui stesso i legni in corrispondenza della testa del defunto e poi abbandonerà la cerimonia ⁽⁷⁾. Si recitano preghiere per incoraggiare le varie parti del corpo a riunirsi con gli elementi: la voce con il cielo, gli occhi con il sole, il respiro col vento e così via.

Quando le fiamme avranno consumato il corpo i parenti raccolgono le ceneri e le spargono in un fiume – idealmente il Gange – allontanandosi poi senza voltarsi indietro.

Quindi, tutti i partecipanti al funerale tornano a casa, lavano se stessi, si vestono di bianco in segno di lutto e puliscono la casa da cima a fondo, considerata come la famiglia intera, impura, contaminata dalla morte:

⁽⁷⁾ Tradizione vorrebbe che il primogenito rompesse la testa del defunto/a, prima che la pira venga accesa. Ma questo ora è un gesto che non si fa quasi più.



non si recano né al tempio né a casa d'altri fino al completamento dei riti.

Dopo due/tre giorni la persona che ha presieduto i riti tornerà allo *Shmashana* per recuperare le ceneri del defunto, che vengono nuovamente asperse d'acqua e separate quelle scure, provenienti dal legno, da quelle chiare, resto del corpo, così come recuperati i frammenti ossei ancora interi, chiamati *Fiori*. Questi resti vengono poi dispersi, accompagnati da fiori e lampade votive, in un fiume o in altre acque considerate sacre in una cerimonia chiamata *Visarjanam*.

Nei seguenti 10 giorni si osservano i riti atti a facilitare la migrazione dello spirito al regno degli *Antenati*. Si considera che se questa parte dei rituali viene omissa o mal applicata, l'anima si trasformerà in uno spirito maligno, *Bhuta*. Questi riti comprendono l'offerta di palline di riso, *Pinda*, alla foto del defunto, ai corvi, ai pesci del fiume o semplicemente abbandonate all'aperto. Una settimana, un mese e un anno dopo dalla data della morte i parenti officiano la cerimonia chiamata *Shraddha*, di omaggio e ringraziamento agli Antenati tra i quali conta ormai il defunto. Dopo un mese un sacerdote è chiamato a purificare la casa e, appunto, ad officiare lo *Shraddha*.

Oggi comunemente in India si celebra lo *Shraddha* globale in onore degli Antenati giusto prima della festività di *Navaratri* ⁽⁸⁾.

Nel caso di personaggi celebri, eroi nazionale etc. nel luogo ove avvenne la cremazione viene eretto uno *Samadhi*, un memoriale che non contiene resti del defunto. Nel caso di santi, sadhu, etc. viventi, un funerale simbolico viene celebrato per simbolizzare la loro illuminazione raggiunta e l'abbandono della vita terrena. Alla morte effettiva verranno sepolti in terra o in acqua.

I riti funebri indù possono essere semplici o estremamente complessi. I "passaggi" che abbiamo descritto, eseguiti con devozione secondo la tradizione, i mezzi e la capacità della famiglia, concluderanno in modo appropriato la permanenza terrena di ogni anima indù.

Oggi

Come abbiamo visto, certamente la cremazione è importante – quasi essenziale – per un fedele indù, senza la quale – egli ne è convinto – la propria anima non liberata dovrà vagare nel nulla. E questo, per un cre-

dente, è una situazione inaccettabile e che bisogna cercare di evitare anche a costo di gravi sforzi finanziari.

Ma i riti funebri sono veramente rispettati? La parola funerale in lingua indù è *Shrāddha*, derivante dalla lingua sanscrita e significa *dovere religioso* o *devozione*. Il rispetto di queste regole accresce quindi i meriti di ogni buon indù.

Però, pur considerando (e accettando) che la cremazione è importante dal punto di vista religioso, il governo indiano si è posto il problema di come ovviare ai diversi problemi principalmente di carattere igienico-sanitario che le moltissime cremazioni comportano per l'ambiente.

E, in modo specifico, nella città di Varanasi dove gli indù cercano di andare a morire o a farsi cremare perché – poveri o ricchi che siano – coltivano questo sogno: *morire a Benares ed essere cremati sulla sponda del fiume sacro*, perché solo così possono porre termine al ciclo delle reincarnazioni su questa terra. Va detto che in questa città le pire funebri ardono per 24 ore al giorno, ogni giorno dell'anno, ed è quindi facile immaginare gli effetti dei fumi nell'aria e di tutto quanto viene gettato nel fiume sacro, il Gan-

ge (le cui acque sono tra le più inquinate).

Pertanto, anche sia pur in modo soft, ha cercato di favorire e promuovere la costruzione di installazioni di cremazione moderne, dove le salme vengono incenerite in modo celere (20/30 minuti invece delle tradizionali 3 ore) ed economico (500 rupie = 9 €, invece delle 5000 = 90 €) – necessarie per acquistare il legno (sandalò) necessario per le pire ⁽⁹⁾.

Non abbiamo un elenco aggiornato del numero dei crematori attualmente in funzione, ma una stima ragionevole riferisce di circa 800 unità. Tutti con funzionamento elettrico, salvo pochissime eccezioni (1>3) a gasolio. Nell'area metropolitana (23 ml ab.) di New Delhi (13 ml abitanti) vi sono 58 terreni di cremazione (all'aperto) dei quali 28 in città e solo 4 crematori elettrici.

Possiamo dire che oramai le cremazioni tradizionali all'aperto sono possibili solo per i ricchi, mentre i poveri usufruiscono dei crematori moderni.

Eccezion fatta per Varanasi dove la tradizione continua, anche se un crematorio elettrico è stato costruito sulla collina prospiciente la città (crematorio che – pensiamo – non avrà molto lavoro ...).



⁽⁸⁾ È la festività nazionale indiana più lunga, poiché si celebra durante nove notti consecutive che culminano con la celebrazione finale chiamata Dussehra. L'inizio è il 12 ottobre.

⁽⁹⁾ 1 € = 58 Rupie.

Note curiose

- No, non è una ... barzelletta: durante i riti funebri qualche volta – specie nelle zone rurali – viene spruzzata urina di mucca. È solo un gesto simbolico e aiuta a disinfettare, come le spezie e l'incenso (anch'essi usati).

- A Saharsa, nello Stato del Bihar, uno dei più poveri dell'India, è stato deciso di proibire alle prostitute e affini (?) – nonché a chi vive con loro – la cremazione dei corpi, secondo l'uso indù, nei luoghi comuni, sui gradini lungo il fiume o in crematori pubblici. Per loro resta la possibilità della cremazione in cortili privati.

- Dall'India, l'ennesima stranezza di Internet.

Un parente defunto e una connessione alla Rete, cosa potranno mai avere a che fare queste due cose?

Ebbene, in India, alla fine dell'anno scorso è partita l'iniziativa di dare un ultimo saluto ai propri parenti tramite una "cerimonia on-line".

Molti indiani vivono lontani dalla madrepatria e non possono presenziare ai funerali dei parenti. Per ovviare questo inconveniente, il Madras Cemetery Board – ente che gestisce il cimitero di Chennai nel Tamil Nadu, ha pensato di offrire un servizio molto speciale agli indiani emigrati all'estero.

Con un computer e una connessione alla rete, i parenti lontani potranno così essere virtualmente presenti alle cerimonie funebri dei famigliari.

Come può essere interpretata questa iniziativa? Un fatto che si spinge oltre la religione, oppure un mezzo veramente comodo per poter dare l'addio ai propri cari?

L'iniziativa, comunque, non ha mancato di suscitare polemiche. Infatti, anche se molti emigrati hanno apprezzato l'opportunità di presenziare virtualmente all'ultimo saluto ai propri cari, altrettanti fedeli ritengono che i funerali *on-line* siano una trovata di pessimo gusto, poco rispettosa di un momento così doloroso come quello della perdita di un familiare.



Senza contare che tutto ciò è assolutamente al di fuori della tradizione ...

Correlata all'articolo sui funerali indù, riportiamo un'interessante notizia su un fatto sicuramente sconosciuto a tutti, fatta salva la popolazione interessata.

1945: PIRE FUNEBRI INDÙ AL CIMITERO DI FORLÌ

Tra il 1945 e il 1946 davanti al cimitero monumentale di Forlì vennero allestite pire funebri per cremare i corpi di 769 soldati indiani dell'esercito britannico. E, sempre a Forlì, vi è un cimitero militare il cui luogo fu scelto dalla 10a Divisione Indiana arrivata al fronte nell'ottobre 1944 ed impegnata in duri combattimenti fino al dicembre 1944.

All'interno di questo cimitero vi è il *Monumento Commemorativo delle Cremazioni* dedicato agli Ufficiali e soldati Hindu e Sikh Caduti in Italia dal 16 aprile all'ottobre 1944 e poi fino alla fine della Guerra. Accanto al monumento commemorativo degli indù è poi sorto il cimitero indiano dove sono sepolti 495 caduti di religione musulmana.

Materialmente le loro tombe non ci sono – ci sono invece ben 495 inumazioni di altrettanti soldati indiani prevalentemente di religione musulmana – perché i caduti indù e sikh vennero cremati secondo i dettami delle loro religioni. Quasi cinquecento pire funebri che arsero a Forlì tra il 1945 e il 1946.

Quanto avvenne è raccontato da uno dei pochissimi operai italiani ancora viventi (all'epoca aveva 18 anni) e che erano stati reclutati dai militari inglesi per recuperare i corpi dei caduti e – dopo la loro identificazione – seppellirli. Va detto che gli ufficiali britannici dedicavano la stessa pietosa cura alle salme dei soldati inglesi e a quelli del loro variegato esercito coloniale, tra i quali gli indiani. Sotto la direzione degli inglesi, veniva formata una grande catasta quadrata di legname sulla quale si adagiavano sei corpi che poi erano cosparsi con grosse quantità di grasso liquido contenuto in taniche. A quel punto si accendeva il fuoco e il falò divampava istantaneamente con alte fiamme. Non c'era odore di morte, era un rito estremamente semplice e pulito.

Mentre si alzavano lunghe volute di fumo, lungo la Ravennana, dalla parte del cimitero monumentale si assieparono i curiosi. Ma gli inglesi li tenevano lontani e tutta la zona del rito era recintata e sorvegliata dai soldati.

Esaurito il rogo, gli 'ufficianti' forlivesi dovevano però ancora completare il rito funebre dell'induismo.

Raccogliere le ceneri e avvolgerle con cura in grosse coperte. Poi un camion partiva verso il mare: lì le ceneri venivano sparse nell'acqua.